

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sulle hostess dibattito alla Camera Appello della Fulat

Il PCI a conclusione della riunione della commissione Trasporti della Camera ha presentato ieri una proposta di risoluzione che chiede proposte « precise e risolutive » del governo per la chiusura della vertenza degli assistenti di volo. Analoga iniziativa è stata presa dal gruppo socialista. Il presidente dell'Alitalia ripropone solo « condizioni ». Il ministro Bisaglia appoggia l'azienda mentre Vittorio Colombo sorvola sulle proprie responsabilità. I Consigli d'azienda del trasporto aereo e la Fulat invitano gli assistenti di volo a ricomporre nella lotta l'unità dei lavoratori del settore. Il « comitato » ha proclamato altre 48 ore di sciopero. **A PAGINA 6**

Tante condizioni sono cambiate ma resta il tema della solidarietà

A un anno dal 16 marzo

A un anno da quel terribile 16 marzo in cui l'on. Moro venne rapito e la sua scorta massacrata, noi possiamo capire meglio tante cose della vicenda italiana. Più si allontana nel tempo, più quel tragico evento ci appare come un banco di prova decisivo per l'insieme della vita nazionale. Non si è riusciti a mettere le mani sull'oscura centrale che ha pensato e organizzato quel colpo mortale. Ciò è gravissimo, e pesa enormemente perché alimenta la sfiducia e il senso di impotenza e perché il mistero continua a inquinare la vita politica.

feso la loro libertà, quella di tutti, non il « Palazzo ». Abbiamo impedito che a un certo punto, nel marasma, si potesse fare avanti qualcuno per dire alla gente impaurita di chiudersi in casa, di rinunciare alla politica, giacché per far la guerra non servono il Parlamento e i partiti.

Ma una seconda cosa risulta ormai evidente. Se — come dice anche Piccoli — chi ha ucciso Moro intendeva assassinare la sua politica, non bisogna tornare indietro. La politica di solidarietà democratica non poteva essere salvata riducendola a uno stato di necessità provvisorio, in attesa di poter fare una maggioranza senza i comunisti. Era una grande politica e bisognava difenderla come tale, nella chiara consapevolezza che la crisi dello Stato e della società italiana non può risolversi senza allargare i confini della democra-

zia. Del resto, l'idea della « terza fase », rispetto a quella del monopolio politico dc e del centro-sinistra, partiva proprio da qui. Moro — lo sappiamo — non era un filo comunista. Egli era tuttavia consapevole che gli eventi del '74 e del '75 e soprattutto il 20 giugno del 1976 avevano creato un problema nuovo, inedito, che non consisteva solo nella difficoltà di formare una maggioranza in Parlamento ma nel fatto che il movimento operaio tendeva ad avvicinarsi al governo e ad assumere responsabilità di guida della politica nazionale. Dicendo che il destino non era più nelle sole mani della Dc, Moro prendeva atto di questo. E allora, bisognava contrastare a tutti i costi questo processo oppure accettare la sfida democratica del Partito comunista, in positivo, sul terreno del confronto, e del confronto non come puro metodo ma

UNA TESTIMONIANZA DI ALESSANDRO NATTA

Quei terribili 55 giorni

I drammatici dilemmi che dovettero essere affrontati per salvare la Repubblica e il prigioniero



ROMA — Vado da Natta, nel suo ufficio di presidente del gruppo comunista di Montecitorio, con l'idea di un'intervista racconto e con la speranza di trarre qualche particolare ignoto, una trama aneddotica di quei terribili 55 giorni quali furono vissuti dai gruppi dirigenti politici. Quanti sono, ancora, i misteri di quei giorni? Nel non vasto quadrilatero compreso tra Montecitorio, palazzo Chigi, piazza del Gesù, via del Corso e via delle Botteghe Oscure i vertici della democrazia italiana vissero la più dura vicenda del trentennio. In quei giorni non vi fu posto per certi riti del bizantinismo politico italiano, e tutto si svolse con drammatica essenzialità, forse con una sincerità nuova. Ma Natta non mi farà un vero racconto. Piuttosto, com'è nel suo stile, un'analisi che coordina i nuclei di verità che giorno dopo giorno si accumulano dalle ore 9 del 16 marzo in via Fani alle ore 13 del 9 maggio in via Caetani.

Perché stupirsi allora della nostra decisione di andare a un chiarimento di fondo? Noi non potevamo starci a questo logoramento e perfino stravolgimento di una grande politica. Non ci stiammo proprio perché ci crediamo per l'oggi e per il futuro. E la lotta terribile contro di essa, segnata dal sangue di Moro, non rappresentava la sua smentita ma la sua conferma. Tutta questa vicenda è la prova che davvero noi non facciamo concessioni, né pateracchi, quando indichiamo al movimento operaio e popolare la necessità di porsi di fronte alla crisi storica della società italiana come una nuova classe dirigente, quale sia la condizione parlamentare contingente del Pci. Non servirebbe a nessuno se accettassimo la logica del meno peggio. Nemmeno ai cattolici democratici. Anche questo ci dice la tragedia di Moro: che la Dc non è un continente sconosciuto, fatto solo di nemici, sempre uguale a se stesso. Perciò, quali siano le vicende del futuro, gli amici e gli eredi sinceri di Moro devono sapere che noi non cerchiamo scontri frontali. Ma noi non possiamo coprire ripiegamenti moderati, trasformismi rovinosi. Non servirebbero nemmeno a loro. Noi possiamo aiutarli solo essendo noi stessi.

Perché stupirsi allora della nostra decisione di andare a un chiarimento di fondo? Noi non potevamo starci a questo logoramento e perfino stravolgimento di una grande politica. Non ci stiammo proprio perché ci crediamo per l'oggi e per il futuro. E la lotta terribile contro di essa, segnata dal sangue di Moro, non rappresentava la sua smentita ma la sua conferma. Tutta questa vicenda è la prova che davvero noi non facciamo concessioni, né pateracchi, quando indichiamo al movimento operaio e popolare la necessità di porsi di fronte alla crisi storica della società italiana come una nuova classe dirigente, quale sia la condizione parlamentare contingente del Pci. Non servirebbe a nessuno se accettassimo la logica del meno peggio. Nemmeno ai cattolici democratici. Anche questo ci dice la tragedia di Moro: che la Dc non è un continente sconosciuto, fatto solo di nemici, sempre uguale a se stesso. Perciò, quali siano le vicende del futuro, gli amici e gli eredi sinceri di Moro devono sapere che noi non cerchiamo scontri frontali. Ma noi non possiamo coprire ripiegamenti moderati, trasformismi rovinosi. Non servirebbero nemmeno a loro. Noi possiamo aiutarli solo essendo noi stessi.

Alfredo Reichlin

RESTA IRRESOLTO IL DILEMMA DI MORO
Un articolo di Claudio Petruccioli sul pensiero politico dello statista assassinato dalla Br.
IDENTIKIT DEL NUOVO TERRORISTA
Perché e come è cambiato nei ranghi dell'overdose. Dalle Br alle altre sigle, dai colpi contro i « simboli » alle sparatorie nel mucchio.
NELLE FAMIGLIE DELLE VITTIME
I nostri cronisti nelle case dei cinque poliziotti assassinati in via Fani. La famiglia di Domenico Riccio: « Perché un uomo deve morire così? »
IN CARCERE SOLO GREGARI
Per ora solo 13 persone sono finite in prigione: incertezze sul ruolo e vizi.
ALLE PAGINE 2 E 3

Mentre tutti i problemi restano aperti

Tortuose manovre e pesanti polemiche di sapore elettorale

Colloqui di Andreotti con Craxi e Longo — Si perde tempo per arrivare al 10 giugno e abbinare elezioni politiche ed europee? — Un grave articolo dell'«Avanti!»

ROMA — Bettino Craxi è uscito ieri sera dal colloquio con il presidente incaricato, Andreotti, mantenendo aperti gli interrogativi sull'atteggiamento socialista in Parlamento di fronte al gabinetto tripartito DC-PR-PSDI, che il presidente incaricato — lo ha confermato lui stesso — si appresterebbe a presentare a Pertini lunedì sera o martedì. Il leader del Psi ha dichiarato che il suo partito non parteciperà a un simile ministero: ma ha ripetuto che i socialisti « si riservano di giudicare quando sarà fatto ». In parole povere, questo significa che Craxi lascia in piedi l'ipotesi di una astensione socialista al momento del voto di fiducia, grazie alla quale il quinto governo Andreotti potrebbe garantirsi l'esistenza.

Nel Psi, questa ipotesi sembra scontrarsi con molte resistenze, soprattutto tra quanti sono più vicini a Riccardo Lombardi: ma i fattori non sono certo meno numerosi. E proprio a quelli che definisce « i compagni socialisti più responsabili, il gruppo che si raccoglie intorno a Craxi » fa appello stamane il quotidiano del PSDI perché superino una « esitazione pericolosa » e « riescano a imporre al Psi la coerenza necessaria in un momento così decisivo ». In sostanza, un appoggio al tripartito che consenta il voto europeo (ma non si capisce che cosa lo minacci). Le argomentazioni di Lombardi e di De Martino, che si sono già detti contro, vengono brutalmente liquidate dal giornale socialdemocratico.

Ma qualche invito in questo senso al Psi è venuto ieri anche dal direttivo dei deputati democristiani. Alcuni — come l'andreattiano Cirino Pomicino e il « basista » Gargani — hanno sollecitato dal Psi una precisa risposta circa il suo atteggiamento verso il costituente governo se esso vuole veramente evitare l'anticipato scioglimento della Camera. Ma l'impressione è che si tratti di una « mossa » tendente a scaricare sul Psi la responsabilità delle elezioni. Altri hanno insistito per una iniziativa di tenore diverso, un « vivo e pressante appello » in particolare al Psi per ottenere — ha detto Donat Cattin — la « astensione tecnica ». Come sempre, il vice-

Pubblicata la prima enciclica

La visione che papa Wojtyla ha del mondo

Cento pagine di linee programmatiche. Un documento ricco di indicazioni, ma anche di aspetti complessi e non chiari

ROMA — A cinque mesi dall'inizio del suo pontificato e a cavallo tra il viaggio in Messico, che lo ha messo a contatto con una realtà drammatica, e quello in Polonia, Giovanni Paolo II ha reso pubblica ieri la sua prima enciclica.

Intitolata *Redemptor hominis*, nel senso che Gesù quale « redentore dell'uomo » viene posto al centro del cosmo e della storia per cui la Chiesa come struttura istituzionale è subordinata a questo dato primario della sua missione nel mondo, l'enciclica espone in cento pagine le linee programmatiche di un pontificato nuovo e complesso che, pur muovendosi nel solco tracciato dal Concilio e dai suoi predecessori, presenta alcune sue peculiarità. L'enciclica è stata scritta, come ha detto padre Tucci nell'illustrarla ieri alla stampa, personalmente dal Papa sin dal novembre scorso e riflette i pensieri, le preoccupazioni, gli orientamenti presenti in lui durante la sua esperienza di vescovo, al momento della sua elezione al soglio pontificio e maturati in questo arco di tempo. Papa Wojtyla con l'enciclica ha cercato di dare organicità ed esattezza, sia pure senza quella vastità di orizzonti che si riscontrano nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e in alcuni documenti emanati con la *Populorum progressio*, anche i temi del dialogo con il mondo contemporaneo che erano apparsi assenti o appena accennati nei suoi precedenti discorsi, compreso quello di Puebla.

Infatti, pur riaffermando con forza le verità fondamentali della fede cristiana tanto da far pensare ad una concezione di Chiesa chiusa in se stessa, Giovanni Paolo II guarda al dialogo, non lo allinea nella prima parte dell'enciclica ai documenti conciliari e a quelli di Giovanni XXIII e di Paolo VI proprio per dire che attraverso di essi la Chiesa ha preso coscienza del mondo contemporaneo, dei suoi problemi, delle sue tensioni, delle sue inquietudini e dei suoi bisogni. In particolare, Papa Wojtyla dichiara di voler « collegare in questo primo e inaugurale documento » all'*Eccliesiam suam* di Paolo VI non solo per ribadire con quell'enciclica che « la coscienza della Chiesa deve essere congiunta con una apertura universale » ma anche per dichiarare la sua « disponibilità al dialogo » con le altre religioni cristiane e non cristiane (conferma dell'ecumenismo) ma anche con le diverse culture e realtà del mondo contemporaneo.

Grazie all'*Eccliesiam suam* e alla dichiarazione del concilio *Nostra aetate* — afferma Giovanni Paolo II — « noi ci accostiamo in pari tempo a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche, a tutti gli uomini di buona volontà. Ci avviciniamo con quella stima, rispetto e discernimento che, sin dai tempi degli apostoli, contrassegnava l'atteggiamento missionario e del missionario ». Viene precisato e che il dialogo, prima di diventare colloquio, deve rivolgersi alla propria attenzione verso l'altro, cioè verso colui con il quale vogliamo parlare, tenendo presenti i limiti, le anime, come diceva Paolo VI, « riscuotendo ogni particella di verità contenuta nelle varie opinioni umane ».

Par penetrando in questo dialogo con gli altri in una dimensione di fede, la Chiesa, secondo Papa Wojtyla, non può non mostrare sensibilità per i valori umani presenti nell'uomo e nel mondo del nostro tempo. Di qui l'attenzione che va rivolta all'uomo « concreto », alle « vicende » della vita, alla « Chiesa, che non può confondersi con la comunità politica e non può ritenersi legata ad alcun sistema politico — dice Giovanni Paolo II citando la costituzione conciliare *Gaudium et spes* — deve essere tuttavia « in modo sempre nuovo consapevole della situazione dell'uomo ».

Avvicinando i laici al « mondo » millenario occorre chiedersi, secondo Papa Wojtyla, le ragioni per cui oggi « l'uomo vive sempre più nella paura » essendo sempre più « minacciato da ciò che produce » sia sul piano materiale che intellettuale. E riferendosi alle analisi contenute nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e nella *Populorum progressio* di Paolo VI, Giovanni Paolo II afferma che « l'ampiezza del fenomeno chiama in causa le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali » che reggono l'economia mondiale aggiungendo che « essi si rivelano quasi incapaci sia di risan-

Alceste Santini
(Segue in ultima pagina)

Clamoroso provvedimento contro l'ingiustizia abitativa

Sequestrate a Roma 500 case vuote ora il Comune le potrà affittare

Gli appartamenti, sottratti alla speculazione e affidati alla custodia giudiziaria del sindaco, potranno essere utilizzati per far fronte agli ottomila sfratti

ROMA — Cinquecentotrenta appartamenti sotto sequestro, cinquecentotrenta case lasciate vuote da anni per far crescere la febbre del caro-fitti, per far salire i prezzi. Gli alloggi saranno affidati alla custodia giudiziaria del sindaco di Roma Giulio Carlo Argan che potrà disporre l'affitto; che potrà utilizzare l'importo per assorbire e disinnescare la grossa e pericolosa ondata degli sfratti che a migliaia rischiano di essere eseguiti da qui a poche settimane. Il provvedimento (clamoroso per le sue dimensioni e per essere il primo nel suo genere in Italia) sta per essere firmato dal pretore Paoletti che ha già raccolto l'ampia documentazione: il reato contestato ai proprietari è quello di aggraviamento, in pratica essi hanno « congelato » il loro patrimonio immobiliare per sfruttare la fame di case, per imporre poi (in un mercato degli alloggi ormai completamente strangolato e stravolto) le loro dimissioni. Non si sa ancora con esattezza chi siano i proprietari messi sotto accusa, sembra certo però che nella maggioranza dei casi si tratti di immobiliari, di palazzinari (il nome che ricorre di più è quello di Armellini uno dei « principi » della speculazione edilizia a Roma in questi ultimi anni) che hanno accumulato una vasta documentazione: il reato contestato ai proprietari è quello di aggraviamento, in pratica essi hanno « congelato » il loro patrimonio immobiliare per sfruttare la fame di case, per imporre poi (in un mercato degli alloggi ormai completamente strangolato e stravolto) le loro dimissioni.



Terroristi assaltano armeria a Roma

Quattro terroristi — tre uomini (due travestiti) e una donna hanno assaltato ieri un'armeria nel centro di Roma portando via 70 pistole e 14 carabine di precisione. Il grave episodio è stato rivendicato dal NAR, il gruppo di destra che distrusse nei

mesi scorsi l'emittente « Radio Città Futura » (CC) e una donna hanno assaltato ieri un'armeria nel centro di Roma portando via 70 pistole e 14 carabine di precisione. Il grave episodio è stato rivendicato dal NAR, il gruppo di destra che distrusse nei

OGGI
sensibile al desiderio dei frati
I RELIGIOSI dell'Ordine dei trappisti, che osservano, se non siamo male informati, una strettissima clausura, consumano una fragolissima cena alle sei del pomeriggio (ore 18), poi si recano in muta processione alla cappella del convento dove recitano in coro le preghiere della sera dopo di che si ritirano nelle loro celle e, spenta ogni luce, taceuta ogni voce, cessato ogni gesto, quei santi uomini cadono in un profondo sonno, dal quale saranno risvegliati alle tre per le preghiere della notte volute dalla regola. E a quest'ora che la Curia generalista dei trappisti vorrebbe che fossero trasmesse le « Tribune politiche » televisive e la commissione parlamentare di vigilanza, che ne esercita, come tutti desolatamente sanno, la supremazia, pare propenso ad accogliere la richiesta, desiderando saggiamente procedere per gra-

Roberto Rosciani
(Segue in ultima pagina)